

DIOCESI DI TRIESTE

Commemorazione dei fedeli defunti

+Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo-Vescovo

Cimitero di Sant'Anna, 1 novembre 2011

Carissimi fratelli e sorelle,

dopo aver celebrato la Solennità di tutti i Santi, la liturgia della Chiesa ci invita a commemorare tutti i nostri defunti. Tra le due ricorrenze liturgiche esiste uno stretto rapporto: entrambe sono la proclamazione di una fede che travalica i confini visibili e che unisce i credenti in Dio attualmente viventi, con i santi e con tutti coloro che hanno già terminato il corso terreno della loro esistenza.

1. Carissimi, oggi è il giorno della *preghiera per i defunti*: non solo per i nostri cari, ma per tutti i fedeli defunti. La preghiera per i defunti costituisce un sublime gesto di carità. Pregare per i defunti, ricorda la sacra Scrittura “è un’azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione” (2Mac 12,43). Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che “*coloro che muoiono nella grazia e nell’amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati... vengono sottoposti, dopo la morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo*” (n. 1030). La preghiera di noi credenti, ancora pellegrini su questa terra, insieme alle elemosine e alle indulgenze, costituisce un potente mezzo per aiutare i defunti in questa intima purificazione della loro persona, affinché possano giungere alla visione del Volto di Dio. San Giovanni Crisostomo affermava che pregare per i defunti significa “*recare loro conforto*”. E’ dunque lodevole il nostro pregare oggi e tutti i giorni per le anime dei nostri defunti, soprattutto mediante la partecipazione alla s. Messa, la preghiera di suffragio per eccellenza.

2. Oggi vuole essere anche un *giorno di meditazione sul senso della nostra vita e sul senso del nostro morire*. Voltaire diceva che il pensiero della morte serve solo ad avvelenare la vita. Altri erano del parere che la morte è un argomento banale poiché essa sussisterà quando noi non ci saremo più. Altri hanno consigliato di vivere come se si dovesse morire subito, e di pensare come se

non si dovesse morire mai. Heidegger affermava che coloro che nascono sono già abbastanza vecchi per morire. Ai nostri giorni, la civiltà dell'apparenza e del consumo tende a nascondere la morte, a truccarla per renderla estranea o irriconoscibile. Un tempo, il morente non era privato della sua morte. Era lui a presiederla. Oggi, invece, la morte viene camuffata. La mancata considerazione del senso della morte comporta il rischio di non capire a fondo il senso della vita. La Commemorazione dei fedeli defunti ci costringe, in qualche modo, a meditare e a riflettere sulla vita. *Media vita in morte sumus*, si diceva nel Medio Evo, per non dimenticare l'approdo inevitabile di ogni vita umana; e si continuava: *media morte in vita sumus*, per rischiarare la speranza cristiana nella vita eterna. In realtà, alla domanda usuale: la morte, e poi? bisognerebbe sostituirla con un'altra: la morte, e prima? E' infatti la morte che fa capire la vita, così come la fine fa capire l'origine. Per noi cristiani, poi, è la morte di Cristo, seguita dalla risurrezione gloriosa, che fa capire la nostra morte e la nostra vita. Gesù Cristo, secondo la bella espressione di Clemente Alessandrino, *ha cambiato l'occidente in oriente*, ha trasformato la morte in qualcosa di buono, in quanto essa diventa per noi inizio e via di un cambiamento verso il meglio.

3. Carissimi fratelli e sorelle, il Nuovo Testamento chiama il modo di morire, illuminato dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, la morte "nel Signore", che conduce alla beatitudine e che diventa essa stessa beatitudine: "beati i morti che muoiono nel Signore, sin da ora" (*Ap* 14, 13). La tradizione cristiana chiama questo stesso modo di morire nel Signore il *dies natalis*, giorno della nascita a una nuova forma di vita, che non sarà più insidiata dalla morte e che costituisce la situazione definitiva in Cristo. E' Cristo, dunque, che, morto e risorto per noi, ci viene incontro e ci conduce là dove noi non abbiamo esperienza ma solo speranza. La morte di Gesù viene interpretata dagli evangelisti come una "consegna nelle mani del Padre" (*Lc* 23, 46), come un "andare al Padre" (*Gv* 14, 2; 16, 7), come "offerta" e "compimento" (*Gv* 19, 30). Proprio in considerazione di quest'opera di salvezza compiuta nella morte e nella risurrezione da Cristo, il discepolo di Gesù è invitato a "morire con Cristo" (*Rm* 6, 3.4), al fine di risuscitare con lui. Cristo, mediante la sua vittoria sulla morte, ne ha mutato il senso: da ricompensa del peccato, quale essa è a motivo della nostra solidarietà con Adamo (*Rm* 6, 23), diventa un avvenimento di salvezza, in considerazione della nostra solidarietà con il Cristo. Vogliamo allora pregare: "Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova". Così sia.